

## UN RACCONTO

**JURAMOS ATACAR!**

Il racconto che pubblichiamo è stato scritto dalla Giulia Cicerone, nata nel 1920, è attualmente lavora alla «Vice di Bari», e attualmente lavora a «L'Unità». E questo il suo primo racconto, ispirato ad un episodio reale della guerra partigiana in Grecia.

Quando fu giunto a Piazza Concordia, Euristaios si fermò un attimo. Allora un uomo piccolo, molto piccolo, si mosse verso di lui: quello era Ibarrión, il professore Ibarrión. Ibarrión non è morto a Siviglia, come sostiene il Comandante della Guardia Francista, Alfonso Ibarrión è morto a Larissa, tra i partigiani greci del settimo gruppo. Sul monte Olyrys, che guarda le vallate del la Tessaglia, c'è un pezzo di terra con un pezzo di legno che non è una croce; su un pezzo di croce vi sarebbe scritto «requiescat», sul legno di Ibarrión è invece scritto: «Juramos atacar!». Molte volte, in direzione di Olyrys, dove è appunto sepolto ora Ibarrión, le truppe monarchiche hanno disperatamente attaccato. Così un giorno il generale Stratos comunicò ad Atene che quel monte era caduto. Invece è bugia; i partigiani sono ancora lì, come in molti altri posti.

«Pronto?» fece Euristaios. «Pronto» disse Ibarrión.  
«A destra?»  
«A destra.»

«Allora, addio» fece Euristaios. «Hijo mio» disse Ibarrión, ed era troppo rosso nel viso per una sola parola. «Hijo mío!»

Prese il passo con violenza, scrollando le mani come pale di mulino nell'aria. Euristaios non era un gioco come il professore Euristaios Prastatos aveva sempre battuto piombo nelle miniere dell'Eubea, e perciò le sue mani erano grosse.

Ora, un qualunque uomo, andando per dove lui andava, avrebbe avuto certi molti pensieri. Lui no, invece. Così Euristaios, venuto da Larissa in pochi giorni ad Atene, andava dove andava sul lungo rettilio del Pireo; andava dove Calas sarebbe passato; quattro piccole bombe per il signor Ministro!

Era un fresco meriggio. Non era come sulle montagne; lassù è la battaglia, sempre. Non che non sia fresco lassù, ma una lunga battaglia, sempre. Una città invece ha i suoi suoni, le sue voci, non si sente quasi la battaglia. Un giorno i partigiani scenderanno in città e andranno per le vie di Atene; gli piacque di pensare questo ad Euristaios, e portava sempre con violenza il suo passo.

All'altezza d'una strada che sapeva, Euristaios deviò a destra, entrò in un portone e si prese le borse, che era proprio lì. Qui Euristaios si fermò, e nella borsa aveva le bombe, quattro belle piccole bombe; su misura per il signor Calas.

A destra del portone c'era un barbiere, e a sinistra un portone ancora. Dal barbiere qualcuno usciva e poi un altro entra. Sul marciapiede invece c'era un gatto; un calmo gatto che guardava, molto annoiato di questo mondo; un prete passò e il gatto se lo guardava, il prete si voltò e il gatto si voltava, era il più ingenuo gatto del mondo. Un uomo si mise a fischiare, già dal l'altro lato del portone. Di sopra uscì una donna: «Scendo» disse quest'altra donna, ed era molto bella, era proprio una bella donna! L'uomo, spavaldò, si accese a fumare.

Così era il mondo; mentre Euristaios aspettava, e anche dal barbiere era così qualcuno usciva, poi qualcuno entrava. Venne per una parte degli uomini: è fermo il mondo; altri invece danno battaglia. Euristaios aspettava.

Due guardie sbucarono dalla via, piantate come pioni su due moto, dieci di essi una macchina; poi due guardie ancora, su altre due moto. La macchina sembrò fermarsi e le due guardie vennero più avanti, come di chi sospetta.

Euristaios scoppiava il cuore nelle dure mani; pure, un grande calmo silenzio gli riveniva di lontano; Euristaios sapeva questo calmo, lungo silenzio; fra i monti prima di attaccare, il partigiano



NEW YORK - Un gruppo di donne, mogli di reduci e di combattenti nel Pacifico, manifesta contro le autorità per l'eccessivo aumento dei prezzi dei generi alimentari

## ALI' KAHN E LA HAYWORTH IERI SPOSI

**Con i fiori d'arancio  
Rita dinanzi al sindaco**

Fasto da film - La "Cadillac", e l'Alfa Romeo  
La bella sposa è da molti anni scomunicata

## NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CANNES, 27. — Villauria, il piccolo paesello della costa azzurra, ha terminato ormai la sua mezza giornata di celebrità: Rita Ali e Ali i «due sport del secolo» sono da qualche ora marito e moglie.

Alle 11,15 nella piccola sala del Municipio, la coppia più ricca del mondo ha pronunciato il suo clamoroso sì. Sulla piazetta del municipio si erano riuniti stamane poco di più d'una ventina cinque poliziotti venuti apposta da Cannes. Un poliziotto per ogni quattro tranquilli spettatori. E' stato, insomma, un momento di risa contro il ministero della giustizia, quando la sorella di Aga Khan che è arrivato facendosi precedere da due motoristi tutto vestita di bianco, si era accompagnata dalla moglie, che era stata invitata a casa di Aga Khan.

Quasi cinquecento non volevano mancare l'occasione di vedere gratis l'ultimo film della «girl atomica», con tutta la sua orientale messa in scena, a base di principi indiani e di grandi toilettes.

Rita, nel furgone, con un grande urlo di sirena che spaventava la gente; di testa e di piedi, l'eroica beota ed altre eroiche guardie, presero Euristaios e lo buttarono su. Dopo questa fatica il furgone si mosse prendendo a correre per le strade, sempre urlando, con la sirena, e la gente sempre spaventandosi. Euristaios non riusciva a portare la mano al suo occhio.

In piedi, nel furgone, le guardie si muovevano, a volte urlando, coi piedi, e fra di loro parlavano, ma nel furgone non si capiva nulla. Sul marciapiede invece c'era un gatto; un calmo gatto che guardava, molto annoiato di questo mondo; un prete passò e il gatto se lo guardava, il prete si voltò e il gatto si voltava, era il più ingenuo gatto del mondo. Un uomo si mise a fischiare, già dal l'altro lato del portone. Di sopra uscì una donna: «Scendo» disse quest'altra donna, ed era molto bella, era proprio una bella donna!

Così era il mondo; mentre Euristaios aspettava, e anche dal barbiere era così qualcuno usciva, poi qualcuno entrava. Venne per una parte degli uomini: è fermo il mondo; altri invece danno battaglia. Euristaios aspettava.

Due guardie sbucarono dalla via, piantate come pioni su due moto, dieci di essi una macchina; poi due guardie ancora, su altre due moto. La macchina sembrò fermarsi e le due guardie vennero più avanti, come di chi sospetta.

Euristaios scoppiava il cuore nelle dure mani; pure, un grande calmo silenzio gli riveniva di lontano; Euristaios sapeva questo calmo, lungo silenzio; fra i monti prima di attaccare, il partigiano

alita, osservando le facce che passavano davanti agli occhi.

Un giovanotto vestito di un corte soprabito col berretto alzato simbollò in lei e fece un salto indietro senza parlare, alzando una mano al cappello. Le sembrò di vedere un tipo noto; si voltò e s'accorse che costui la esaminava con un occhio lucido, seminascosto dal berretto. Quello sguardo scrutatore la punse, la mano che portava la valigia ebbe un tremito.

Credo di averlo visto in qualche luogo — pensò, per soffocare con questo pensiero una vaga e sgradevole sensazione, che le era nata nel petto e per impedire a se stessa di esprimere con altre parole il sentimento che lessò, ma imperioso, lo serrava il cuore.

Le venne una gran voglia di voltarsi, di gettargli ancora un'occhiata, e vide che l'uomo era ancora fermo nello stesso punto: sembrava che volesse far scendere cosa fosse indeciso.

La madre carezzò con la mano e dalle maniche dei soprabiti la neve che vi si era posata, la pulirono con le mani dalla barba, dai baffi, e tossivano.

Entrò un giovanotto con una valigia gialla in mano, si guardò rapidamente intorno e s'avviò diritto verso la madre:

— Andate a Mosca? — le chiese, piano.

— Sì, da Tanis.

Ecco. Egli mise la valigia accanto a lei sulla panchetta, levò di tasca una sigaretta, l'accese, e uscì per la porta opposta.

La madre carezzò con la mano la pelle fredda della valigia, la si appoggiò sopra e, soddisfatta, cominciò a studiare il pubblico.

Un istante dopo s'alzò e andò a sedersi su un'altra panchetta.

L'odore di tabacco, d'olio di macchina e di pesce salato dava alla testa.

La madre sedette presso la porta d'entrata, in vista di tutti e si mise ad aspettare. Quando la porta veniva aperta, si sentiva avvolta da una corrente d'aria fredda, che le faceva piacere e che essa aspirava a pieni polmoni. Entravano uomini con fagotti gonfi, passavano a stento per le porte, battezzavano e, dopo a sedersi su un'altra panchetta.

Portava con leggerezza la piccola valigia e camminava a testa bassa, scuotendo per far cadere dai baveri colà valigia e camminava a testa bassa.

Guardate! — gridò, agitando un mano di proclama...

(fda di De Amicis)

## LETTERA DALL'AGRO ROMANO

**Un gruppo di pittori tra i braccianti in sciopero**

Turcato, i crumiri e le patate di Van Gogh - Le manovre dell'IRI - Una partita a bocce alla «Somaini». - «Fuori i pittori!».

## DAL NOSTRO INVIAUTO SPECIALE

Campagna romana, maggio

— Oggi sera prego Iddio. Preghiamo di fare la nostra casa con il pozzo.

— È la buona o la cattiva, ma capite cosa significa d'inverno, fare un'ora di cammino per andare a prendere l'acqua al posto più vicino?

L'Arancio è un vecchio edificio in rovina, con le travi del tetto marci e le imposte murate. Su quella che dovrebbe essere l'aisa, si aggirano un paio di galline, una capra nera e un gruppo di ragazzini coperti di stracci. Qui, su questo poggi, vivono una decina di famiglie compartecipanti. L'affittuario si chiama Fondi e la terra è di proprietà dei Vaselli.

— Sono anni che viviamo in questa casa maledetta. In questa stanza siamo io e sei. In quella stanza, sono in dieci. Ogni anno le travi diventano più fradicio.

Sono rimasta solo le donne a casa;

gli uomini stanno già alla Lega a discutere le proposte dell'amministrazione.

— Ognisera prego Iddio. Preghiamo di fare la nostra casa con il pozzo.

— Che le pare? Dobbiamo accettare la proposta?

— Che ne dice lei? — domanda una donna a Turcato che ha proprio l'aria di essere il capoccia di tutti questi pittori e scultori venuti da Roma e che poi sarà venuto come lei.

— Ne ho trovati di paesani, ieri Turcato andando in giro per l'Agricoltura, per discutere appunti per il disegno per il concorso di «L'Unità»!

La verità è che lui, Leoncello, la Salvatore, Attardi e tutti gli altri, di appunti non hanno fatto alcuno.

— Sono anni che cominciamo a vivere qui.

— Sono anni che viviamo in questa casa maledetta. In questa stanza siamo io e sei. In quella stanza, sono in dieci. Ogni anno le travi diventano più fradicio.

Sono rimasta solo le donne a casa;

gli uomini stanno già alla Lega a discutere la proposta dell'amministrazione.

— Mettete indieme due pittori, in qualche modo, e faremo lo sciopero; e i pittori era proprio lo sciopero che volevano. Così, mano a mano che si andava avanti, sempre più numerosi erano gli uomini che restavano nel camioncino e sempre più lunghe diventavano le conversazioni tra gli artisti e i contadini.

Mettete insieme due pittori, in qualche modo, e faremo lo sciopero; e i pittori era proprio lo sciopero che volevano. Così, mano a mano che si andava avanti, sempre più numerosi erano gli uomini che restavano nel camioncino e sempre più lunghe diventavano le conversazioni tra gli artisti e i contadini.

Mettemmo insieme due pittori, in qualche modo, e faremo lo sciopero; e i pittori era proprio lo sciopero che volevano. Così, mano a mano che si andava avanti, sempre più numerosi erano gli uomini che restavano nel camioncino e sempre più lunghe diventavano le conversazioni tra gli artisti e i contadini.

— Ma perché non volevano più

— Ma perché